



Oggi all'interno

ANTISEMITISMO A 70 anni dall'Olocausto l'odio verso gli ebrei torna a manifestarsi con prepotenza nel Vecchio continente. E trova nuovi e inediti protagonisti



Le Monde diplomatique

IN EDICOLA Dossier Un'Unione da rifare, opposizione in Venezuela, repressione degli uiguri, rivolta nell'Europa periferica, cammini tortuosi della pace in Yemen



Domani su Alias

UCRAINA, LA GUERRA IBRIDA Una guerra che si combatte sul campo e sui media: ne parla il console Viktor Hamotskyi

il manifesto

quotidiano comunista

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

VENERDÌ 15 MARZO 2019 - ANNO XLVIII - N° 63

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Ad un Fridays for future a Barcellona foto Matthias Oesterle/Ansa



«Agire subito, non c'è un Pianeta B»: è l'appello dello sciopero globale per un clima migliore che oggi milioni di studenti rivolgeranno ai governi dalle oltre mille manifestazioni previste in tutto il mondo. Una protesta che pone al centro la difesa del futuro della Terra e delle nuove generazioni messe a rischio da politiche sbagliate e impegni non rispettati

pagina 2/5

Green, PLEASE

Clima
Lo sciopero mondiale di questi ragazzi lascerà il segno

PIERO BEVILACQUA

L'evento, il primo Sciopero mondiale per il futuro, è sicuramente destinato a lasciare il segno. Che siano le adolescenti e i ragazzi di 80 paesi del mondo, le studentesse e gli studenti di migliaia di città, a realizzarlo, induce a una duplice riflessione, resa drammatica anche dai dati forniti dal Rapporto Onu sull'ambiente, in occasione del sesto Global Environment Outlook in corso a Nairobi. (Luca Martinelli, *Un quarto dei morti al mondo per inquinamento*, e l'inserto *L'Extraterrestre in il manifesto*, 14/3/2019). Duplica perché, per la prima volta nella storia dell'umanità, siamo prossimi a processi catastrofici, che determineranno le condizioni di vita sulla terra delle generazioni venture, e, pur essendone certi e consapevoli, non agiamo.

— segue a pagina 19 —

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/CRM/23/2103

90315
9 770025 215000

CONTE CRITICA LE RECENTI SENTENZE DEI GIUDICI

«Il femminicidio non si giustifica»

■ «Nessuna reazione emotiva, nessun sentimento, pur intenso, può giustificare o attenuare la gravità di un femminicidio»: lo ha scritto su Fb il premier Conte. Il post fa riferimento a due recenti sentenze e, per essere chiaro, Conte ha pubblicato i titoli dei lanci d'a-

genzia: «Bologna: uccise una donna in preda a una 'tempesta emotiva', pena dimezzata» e poi «Genova: uccise compagna, condanna con l'attenuante della 'delusione'». Il premier conclude: «Le sentenze si possono discutere. L'importante è il rispetto dei ruoli e, in partico-

lare, la tutela dell'autonomia della magistratura».

La replica, dura, è arrivata dal segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Alcide Maritati, secondo il quale la discussione starebbe travalicando i limiti con «commenti, fatti anche da persone che han-

no responsabilità politiche o istituzionali, molto duri e semplificati». Maritati concede: «Ogni magistrato ha il dovere di prestare la massima attenzione, anche linguistica, quando affronta procedimenti e motivazioni di questo tipo».

POLICE A PAGINA 7

biani



all'interno

Fascismo *Tajani nella bufera, l'Anpi: le scuse non bastano*

ANDREA COLOMBO

PAGINA 6

Via della Seta *Esecutivo diviso, ora la firma è a rischio*

SIMONE PIERANNI

PAGINA 17

L'Aquila *Sindaco si dimette e accusa il governo «amico»*

SERENA GIANNICO

PAGINA 6

ZUFFA INGLESE

Londra vota sì al rinvio May ci riprova martedì



■ Londra doveva decidere sul permesso di estendere per un'unica volta la scadenza Brexit, fissato al 29 marzo, fino al 30 giugno o oltre. May ha incassato un sì ma martedì tornerà in aula per un altro voto sull'accordo della discordia. Se non passa toccherà all'Ue e serverà l'unanimità

LEONARDO CLAUDIO A PAGINA 9

Ambiente

Come prima, più di prima. L'Italia dietro l'Europa

MONICA FRASSONI

Oggi saremo in tanti in piazza per chiedere di cambiare le politiche sul clima e siamo tutti contenti di questa nuova mobilitazione determinata e giovane. Ma bisogna evitare di prenderli e prenderci in giro. Continua infatti ad esserci una sconnessione preoccupante fra la gravità della situazione e il ritmo in cui procede la messa in atto di leggi, investimenti, misure, peraltro conosciuti e fattibili, per assicurarne il controllo e la mitigazione. È così a tutti i livelli. In Europa si litiga furiosamente, con la complicità degli eurodeputati del Pd e del governo giallo-nero, per mantenere incentivi a gas e carbone che la Commissione voleva escludere nel nuovo piano 2020/2027 di investimenti europei (InvestEU o Piano Juncker 2).

— segue a pagina 18 —

ZUFFA INGLESE

Londra, sì al rinvio. Ma la premier ci prova per la terza volta

Martedì nuovo responso sull'accordo della discordia. Se respinto sarà chiesta all'Ue un'ulteriore estensione. Ma serve l'unanimità dei 27 paesi



Foto LaPresse

LEONARDO CLAUSI
Londra

■■■ Nella Brexiteide (poema prosaico, narra le gesta di una nazione che lascia un continente senza avere la minima idea di come si faccia pur di riggersi lesta verso una destinazione ancora ignota) i momenti cruciali sono ormai routine.

Ieri c'è stato il terzo voto in tre giorni a due settimane dalla ghigliottina dell'articolo 50 l'articolo del trattato di Lisbona che definisce nebulosamente i termini di qualcosa di mai accaduto prima, vale a dire l'abbandono dell'Ue da parte di un Paese membro.

WESTMINSTER doveva decidere sulla mozione del governo che chiedeva all'Unione europea il permesso di estendere per un'unica volta la scadenza di detto abbandono, fissato al 29 marzo, fino al 30 giugno o oltre. E ha, com'era previsto, largamente deciso di estenderlo, con una maggioranza di 212.

Poco prima aveva anche votato, e largamente, contro un emendamento proposto dalla

transfuga tory Sarah Wollaston, ora confluita nel Gruppo indipendente assieme ai fuorusciti Labour, per convocare il sospirato secondo referendum - cui Corbyn aveva prescritto ai suoi di astenersi - e contro un'altra proposta interpartitica portata avanti dai laburisti centristi Hilary Benn e Yvette Cooper: un emendamento che avrebbe permesso al parlamento di sottrarre al governo il controllo dell'ingarbugliato processo di uscita, sostituendo

“
«Third time lucky», è un detto inglese. Significa - più o meno - insisti, la terza volta sarai fortunato e riuscirai. Riassume efficacemente l'approccio di Theresa May

visi. Pur avendo affossato l'emendamento Wollaston - non ne considerava appropriato il momento - Corbyn ha ribadito, subito dopo il voto, la sua apertura a un secondo referendum.

NIENTE BREXIT fra due settimane dunque, ed evitata l'uscita dura/no deal, col voto di mercoledì. Entrambe le mozioni, quella sul no deal e quella sul rinvio di ieri, erano state promesse all'aula da May qualora il suo accordo non fosse passato martedì scorso. Era stato di nuovo respinto con la violenza di 140 voti contro (e sì che è andata molto meglio della prima volta).

Ora è su sulla durata dell'estensione di questo rinvio che si apre l'ennesima incognita in questa chiara e scorrevole trama: sì, perché martedì prossimo May ci riproverà ancora, rimettendo ai voti per la terza volta il suo accordo della discordia. Nel caso in cui la camera lo respingesse ancora, il governo chiederà a Bruxelles un'estensione ulteriore, fino a oltre un anno.

Ma questo significherebbe che il Paese dovrebbe partecipare alle elezioni europee fissate il 23 maggio, trovandosi nella situazione surreale di dover mandare a Bruxelles dei propri deputati europei mentre esce dall'Europa.

LA PAURA di una simile situazione, la cui indeterminatezza potrebbe riaprire la porta a un secondo referendum come anche alla revoca unilaterale di Brexit, è l'ultimo appiglio cui May resta aggrappata nella speranza che convinca gli estremisti isolazionisti dell'Erg e la combriccola del Dup - che finora hanno aperto per ben due volte il fuoco amico sul suo accordo - finalmente a votare a favore. E riprovandoci magari anche una quarta volta, fin quando poi qualcuno non le faccia capire che è meglio farsi



foto LaPresse

da parte. «Third time lucky», è un detto inglese: significa più o meno insisti, la terza volta sarai fortunato e riuscirai. Riassumere efficacemente l'approccio della premier, che per attaccare un chiodo spinge con forza il muro contro il chiodo.

C'È POI IL FATTO CHE BRUXELLES non è per niente scontato conceda questa estensione. La decisione dell'Ue è di carattere politico, non banalmente amministrativo, e richiede l'unanimità di tutti i 27.

Gli umori sono cupi e il livello di guardia della pazienza assai vicino anche per tradizionali alleati della Gran Bretagna, come l'Olanda di Mark Rutte. Un portavoce della Commissione europea confermava inoltre che dipende dai leader dei rispettivi Stati «la considerazione di una simile richiesta, il dare priorità alla necessità di assi-

curare il funzionamento delle istituzioni dell'Unione Europea e di tener conto delle ragioni e della durata di una simile estensione». Jean-Claude Juncker è in contatto con i vari leader e Donald Tusk comincerà la settimana prossima un Euro-

“
Non è per niente scontato che Bruxelles, eventualmente, conceda l'estensione. La decisione dell'Ue sarà di carattere politico, non banalmente amministrativo

pean tour per sondare. Si è chiusa una settimana infernale per May, il suo governo e per Westminster tutta. Non è però detto che gli sviluppi non finiscano per vendicare la teardoggina di May, tanto la situazione è fuori dai normali criteri della logica e della razionalità politica. Molto potrebbe dipendere dal Dup per esempio.

I GRUPPI ALLA DESTRA della premier tendono a muoversi di concerto e se il Dup dovesse accontentarsi di qualche altra piccola modifica al backstop che May in cuor suo ancora spera Bruxelles possa, nonostante i ripetuti dinieghi, concedere in extremis, anche l'Erg di Rees-Mogg e soci li seguirebbe a rimorchio.

L'ex regina dei mari non ha mai navigato a vista come adesso. Per il momento, pare una nazione senza destinazione.

Europee
L'obiettivo
della Linke
nella sfida a sinistra

NORBERT HAGEMANN

Nonostante i ripetuti sforzi dei due maggiori partiti tedeschi - la Cdu e la Spd - di introdurre uno sbarramento per l'accesso al Parlamento europeo, pur più volte giudicato illegittimo dalla Corte Costituzionale del paese, a differenza dell'Italia, nessun «tetto» è

stato posto. Sarà così possibile in Germania eleggere un deputato anche con l'1% dei voti. (E però il Consiglio Europeo ha già deliberato che in futuro una soglia verrà considerata indispensabile in tutti i 27 paesi).

■■■

Grazie a questa norma potrà concorrere anche una piccola formazione come Primavera Europea, emersa da DiEM25, fondata da Yanis Varoufakis (che ne sarà a capo) e Sreko Horvat. Una lista che si rivolge nei fatti allo stesso elettorato della Linke,

forse recuperando i disillusi, più probabilmente indebolendo l'una e l'altra. Non si presenterà invece il movimento Aufstehen (Alzarsi!), polemicamente lanciato mesi fa dalla stessa presidente del gruppo parlamentare della Linke, Sahra Wagenknecht, e vicino all'orientamento di France Insoumise di Mélenchon. Un'iniziativa al centro di polemiche all'interno del partito, anche con la richiesta di dimissioni da capogruppo al Bundestag di Wagenknecht. Lei stessa ora ha rinunciato a ogni carica nel partito e nel movimento che aveva fatto

nascere. Non si è peraltro neppure presentata al Congresso del partito per approvare programma e candidature per le elezioni europee. Ufficialmente perché malata, probabilmente anche perché Aufstehen non ha raccolto l'atteso successo ed è prevalsa la preoccupazione di una spaccatura.

■■■

Per dirla con le parole di un delegato «il congresso ha risposto all'esigenza della sinistra, che non ha bisogno di radicalizzare il suo linguaggio ma di rendere chiara la

proposta perché una critica dell'esistente non basta più». Ne è uscito un documento molto «europeo», 50 pagine con i temi sul tappeto - dalla sicurezza sociale al clima, all'immigrazione, al disarmo - con un marcato accento anti-sovranista. E però anche una forte richiesta di cambiamento dell'Unione, un Neustart (nuovo inizio); abolizione dei Trattati esistenti.

■■■

Il congresso ha avuto anche momenti di acceso dibattito ma si è concluso con l'approvazione da parte di una larga

maggioranza del programma e delle candidature, un buon mix di quadri già sperimentati e di ragazze e ragazzi dell'est e dell'ovest. Con un'apertura a nuove alleanze con forze politiche progressiste europee.

■■■

C'è stato uno sforzo per indicare proposte concrete per sconfiggere le posizioni di chi ritiene l'Unione europea immodificabile per via del suo «codice genetico» così chiarendo che l'obiettivo della Linke non è di distruggerla ma di cambiarla.